

Ogni Giorno LA BANDIERA ITALIANA Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 30 Marzo

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMMANUELE ec. ec.

Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per i lavori pubblici;

Sentito il consiglio dei Ministri,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La direzione generale delle Poste, Telegrafi e Strade ferrate di Napoli è soppressa. Gli impiegati di quelle amministrazioni faranno parte del personale dipendente dal ministero dei lavori pubblici.

Art. 2. Il territorio delle Province Napoletane è diviso in quattro compartimenti:

Pel servizio delle Poste: Napoli, Cosenza, Bari e Chieti;

Per quello dei Telegrafi: Napoli, Cosenza, Bari ed Aquila.

Gli uffici dipendenti da ciascun compartimento saranno determinati con decreto del nostro Ministro dei lavori pubblici.

Art. 3. Il servizio delle Strade ferrate è provvisoriamente aggregato alla direzione dei lavori pubblici di Napoli.

Art. 4. Il nostro Ministro è autorizzato a prendere quei provvedimenti transitori che saranno necessari per la regolare attivazione delle disposizioni contenute nel presente decreto, il quale avrà effetto dal p. v. aprile.

Art. 5. Saranno pubblicati nelle Province Napoletane e vi saranno osservati ed applicati:

1. I regi decreti del 15 dicembre 1860, n. 4480 e 4482;

2. Il regio decreto 17 aprile 1859, n. 3357;

3. Il regio decreto 4 gennaio 1861, n. 4379;

4. I regi decreti 7 febbraio 1861, n. 4666 e 4667.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta degli atti del Governo, mandando a chi spetta di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 19 marzo 1861.

Vittorio Emanuele

U. Peruzzi.

PARTE NON UFFICIALE

— Scrivono da Campobasso, che il battaglione del 6 Reggimento di linea colà stanziato è oggetto della più cordiale accoglienza per parte della popolazione. « I cittadini a cui incombe l'obbligo d'alloggiare per quindici giorni, a turno, gli uffiziali di detto battaglione, si disputano il favore di trattenerli in casa loro anche dopo trascorso il termine fissato.

— Nel 27 del corrente mese, il delegato della Questura sig. Raffaele Manzù sorprese in Forio sull'isola d'Ischia 27 cassette e 5 borse con ducati 1600 di moneta di rame, coniate in frode a Roma. Le stesse erano colà pervenute per mezzo di una barca isolana, che trafficava colle marine pontificie.

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

— Molte voci corrono sugli affari di Sicilia, ma nessuna notizia certa ci è pervenuta. Speriamo che il governo ci voglia dire qualche cosa per calmare le agitazioni. Sembra che un conflitto colà sia avvenuto con la Guardia Nazionale.

(Progresso)

TORINO

— Venne data partecipazione alla Commissione legislativa presso al Consiglio di Stato, del regio decreto che la scioglie col giorno 31 marzo.

— Si dice che Sirtori, e lo stesso Lamarmora, vogliono dare la loro dimissione.

Il ministro Peruzzi ha sottoscritto il contratto coi signori Adami e Lempi per le ferrovie meridionali. Mi dicono con buone condizioni: vedremo quali.

MANTOVA

— Scrivono da Mondovì, 22 marzo, alla Gazzetta di Torino:

La schiera eletta degli uffiziali garibaldini qui stanziati, volendo il giorno 19 festeggiare l'onomatica ricorrenza dell'invito loro duce nel modo a lui forse il meglio accetto, regalavano, generosi, a questo municipio, nello scopo di venire distribuita ai poverelli della città, la cospicua somma di L. 1686.

La Giunta municipale, recandosi oggi personalmente a complimentare, per l'intera uffizialità, il loro comandante interinale, generale Sacchi, offrì gli il seguente indirizzo:

Ai signori uffiziali della divisione Turr, divisione Avezzano — brigata Fabrizi

La Giunta Municipale di Mondovì.

Coll'inclito Garibaldi voi rivendicaste all'Italia due province, vissute in grande miseria di tirannia, e vi acquistaste pubblica gloria e pubblica riconoscenza.

Qui, dopo i travagli e le fatiche, stanziati, avete voluto, nel nome del vostro magnanimo duce, soccorrere ai nostri poveri senza parsimonia e senza iattanza. Costei, sebben mite e nascosa, non è minor virtù, nè vi rende meno laudati.

Il Municipio, secondo la modestia vostra, ve ne ringrazia, e terrà di voi onestissima ricordanza, siccome tutti i beneficati rammenteranno sempre di voi appo gli uomini e Dio.

Accogliete, signori, le sincere proteste di riconoscente affetto e cordiale simpatia, che in nome dell'intera popolazione a voi invia la Giunta Municipale.

MANTOVA

— Ne scrivono dalle rive del Mincio, in data di oggi (25 marzo): — « Questa notte è arrivato a Verona un convoglio di Croati, ai quali si dice sia stato promesso ch'ei non esciranno dal quadrilatero delle fortezze.

« Tutte le disposizioni che prendono gli Austriaci sono tali, che paiono far presentire una vicina guerra. Gli uffiziali, forse per vanteria, vanno dicendo apertamente che in aprile essi entreranno ne' Ducati ed in Lombardia.

« Oltre alle Suore di carità, sono arrivate le guide ed i telegrafi di campo.

« Ieri per telegrafo venne ordinato a tutti gli uffiziali ed operai addetti alle fortificazioni di allontanare le proprie famiglie.

« Agli uffizi di Contabilità di Verona e Peschiera fu ordinato di sgomberare per mettere in quei luoghi gli ospedali militari.

« I nuovi lavori di Peschiera vengono spinti con grande attività, e continuarono anche ieri ed oggi, quantunque sieno giorni festivi ».

— Verona, 24 Marzo. Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Benedek era ieri a Mantova e passava in rivista quel Corpo d'armata che si fa ammontare a 30 mila uomini. Tenne loro un lungo discorso, che non fu compreso da alcuno, meno dai componenti lo Stato Maggiore che lo attorniarono.

Si attendono 40 mila Croati. La cifra pare un po' esagerata, ma potrebbe essere.

La Polizia di Verona mandava ieri ad Olmutz gli arrestati Sega e Montanari.

L'altra notte faceva visitare tutti gli alberghi, e si obbligarono tutti i forastieri a levarsi da letto, ed a mostrare i loro effetti, che furono tutti perquisiti.

— La lettera seguente ci offre i particolari della visita fatta a S. E. il comandante Benedek da tutti i generali ed uffiziali superiori, da alcuni uffiziali per ogni corpo di truppa, e da tutti gl'impiegati militari.

« S. E. tenne un' allocuzione del tutto militare, forte e piena di energia. Fece osservare la necessità di una stretta fratellanza, di una abnegazione passiva nel modo di vivere in momenti dove forse l'uffiziale senza stipendio sarà costretto a vivere della razione del soldato comune; riprodotto il vizio del giuoco d'azzardo, che seppellisce ogni amicizia, ed ogni spirito di corpo; proibì severamente come colpa gravissima agli uffiziali lo scrivere nei giornali, principalmente in cose politiche; ma più che altro fece risaltare l'avvenire pieno di incertezze e minaccioso; ammonì, che ognuno il quale non sia animato dal sentimento di morire con gioia la morte dell'eroe per l'oppresso Stato, si svesta subito della divisa d'onore prima di correr pericolo, in momenti d'importanza, di essere scacciato dai suoi camerati come vile. Neppure una fibra della mia mano fiemerà, soggiunge, se stenderà a terra un generale che in faccia al nemico non faccia il suo dovere.

« L'allocuzione era in linguaggio sì duro e senza studio, che doveva essere tornato addietro di molti secoli quando gli antichi eroi sdegnavano le dolcineure del dire gentile e forbito. Tutti ne fummo sommamente commossi.

« Il momento più solenne fu poi quello in cui il comandante generale si appressò all'arciduca Alberto e disse: « Permetta V. A. I. R. che io, in nome dell'esercito, il quale sa apprezzare tanto sacrificio, le baci la mano per la nobile abnegazione colla quale ella si sottomette ai comandi di un suo subordinato. »

Ciò non permise l'arciduca; ma abbracciò e baciò, profondamente come es-o, il generale Bene-

dek, e gli disse che desiderava prossimo il momento in cui potrà adoperarsi per vedere il petto di un sì valoroso condottiero decorato « del sommo segno d'onore, la gran croce dell'ordine di Maria Teresa. »
(Mon. Naz.)

ASCOLI

—Ascoli 20 marzo — Alle ore 5 pom. sono giunti in Ascoli i prigionieri del forte di Civitella in numero di 174 gendarmi napoletani, 104 veterani e 40 artiglieri. Sono stati fucilati un sergente dei gendarmi ed un borghese. Circa 40 borghesi sono rimasti a San Egidio quali prigionieri presi nel paese di Civitella. (Corriere delle Marche)

ROMA

— Leggiamo nel Nazionale.

Lascieremo all'Arlecchino, al Punch, o allo Chiarivari la pubblicità de' recenti atti dell'infatuato ex Re di Napoli in Roma, se non contenessero una certa malizia che se non si portasse alla conoscenza delle nostre popolazioni, potrebbe recar loro un certo danno. Gli eminentissimi in furfantaggine fan vestire da Re il povero Francesco; lo collocano sur un trono fantastico; gli si schierano dinanzi in umile atteggiamento, e gli danno della maestà sua i più lusinghieri attestati. Francesco cade in un'estasi profonda, s'immagina portato sul trono di Napoli, e comincia a farla da Re Borbone. Si decapita Tizio, si dia la fascia od il cordone in ricompensa al principe di C., si facciano coniare ventimila piastre perchè si dispensino ai fedelissimi. Ma, maestà, l'argento manca. Si facciano false, suggerisce l'eminentissimo Antonelli, e per decreto si ordinano monete false. Sembra ciò strano, ma questa farsa si fa rappresentare dai Cardinali all'infatuato Borbone. Eppur più infatuati di lui havvi dei principi e dei marchesi napoletani, che accettano titoli, onori e decorazioni da un sovrano irremediabilmente spodestato. Ma questi sarebbero colpi a vento, che li permettiamo pure ad una aristocrazia vana. Ma permettersi che si conino monete false, e che si diffondano nel regno a danno delle nostre popolazioni: è un delitto che meriterebbe la severità delle leggi. Tuttavia se siamo scandalizzati nel vedere che Roma sia divenuta il covile di tutti i delitti e l'asilo dei rinnegati e de' falsarii, ci consola pure l'animo il vedere che il Papa coi suoi cardinali cospirano a far sentire più vivo negl' Italiani il desiderio di avere più presto la loro capitale.

Quando in Roma si commettono simili delitti, la questione romana non è solamente questione politica, ma questione morale, giacchè un popolo che si rigenera non può nè deve sopportare, che nel cuore dell'Italia si compiano delitti, che sembrano essere rilegati nell'età barbara della barbara Europa!

— A Roma si crede più che mai all'imminente sgombero dei francesi. Scrivono infatti da questa città che le congregazioni religiose, i cardinali e gli alti funzionari ecclesiastici si affrettano a vendere i loro oggetti più preziosi, per non trovarsi stretti di quattrini nei prossimi avvenimenti. (Gazzetta del Popolo)

— Roma 16. Scrivono alla *Corrisp. Bullier*: Chechè ne dicano i giornali italiani, molte ragioni mi inducono a credere che Vittorio Emanuele non istallerà la sua sede a Roma finchè vi saranno le truppe francesi, le quali pare non siano tanto prossime alla partenza.

Nullameno l'opinione generale è che presto o tardi vedremo giungere i piemontesi. La polizia non iscopre alcun pericolo e nessuna meraviglia, perchè il partito piemontese può operare tranquillamente, inquantochè la polizia romana non iscopre mai nulla.

Il signor di Mèrode fece sapere che tutti gli ufficiali e soldati i quali bramassero il loro congedo non avranno che a domandarlo per ottenerlo; vi sono già parecchie domande.

— Ad onta della sua lunghezza abbiamo creduto dover dare per disteso la seguente Allocuzione di Pio IX, dove come ognuno vedrà l'ostinazione a pretesa del potere temporale è il pensiero supremo, dominante o a meglio

dire unico di colui che si dice Vicario del Cristo che in questi giorni, per amore dell'umanità, mansuetamente si lasciava togliere non mica un regno, ma la vita.

Ma tutte le superbe esigenze, tutte le virulenti smanie papali omai sono inutili: la triplice corona si stacca dal profano triregno e non rimane che sulla sacra tiara, veneranda e venerata la Croce. Il cattolicesimo non si farà più idolatrare sul Vaticano, ma adorerà Cristo sul Gólgota: e Italia libera darà finalmente a Dio quel che è di Dio, a Cesare quel che è di Cesare. Speriamo che questa lunga allocuzione pontificia sia il canto del cigno del Papa-Re.

ALLOCUZIONE

Del Santissimo Signor nostro Pio per divina provvidenza Papa IX, tenuta nel Concistoro segreto, addì 18 marzo 1861.

Venerabili Fratelli

Già da lungo tempo, o venerabili fratelli, vediamo in qual miserando conflitto si trovi agitata la civile società a motivo dei principii fra loro pugnanti, fra la verità e l'errore, fra la virtù e il vizio, fra la luce e le tenebre, specialmente in questa nostra miserissima età. Imperocchè alcuni da una parte difendono le sentenze della civiltà, siccome dicono, moderna, ed altri dell'altra parte propugnano i diritti della giustizia e della nostra santissima religione. E i primi domandano che il Pontefice Romano si concilii e si accomodi col progresso, col liberalismo, come lo chiamano, e colla recente civiltà.

Altri poi meritamente prozano che si conservino interi ed inviolati gl'irremovibili ed inconcussi principii della eterna giustizia, e che si serbi tutta la forza saluberrima della nostra divina religione, la quale rende maggior la gloria di Dio, ed offre opportuni rimedi ai tanti mali dai quali è afflitto il genere umano, ed è l'unica vera norma, alla quale attenendosi, i figli degli uomini, in questa vita mortale, forniti d'ogni virtù, possono esser condotti al porto della beata eternità. Ma i sostenitori dell'odierna civiltà non s'acquietano a questa diversità, in quanto ch'essi si dicono veri e sinceri amici della religione.

E noi vorremmo crederli, se non ci mostrassero perfettamente il contrario quei tristissimi fatti che tutto giorno son sotto gli occhi di tutti. Eppure una sola è la vera e santa religione sopra la terra, fondata ed istituita dallo stesso Cristo Signore, e che madre feconda e nutrice di tutte le virtù, e fugatrice de'vizi, e liberatrice degli animi, e indicatrice della vera felicità, s'appella Cattolica Romana. Che cosa poi si debba pensare di coloro che vivono fuori di quest'arca di salute, già altra volta lo dichiarammo nella nostra Allocuzione concistoriale del giorno 9 dicembre dell'anno mille ottocento cinquanta quattro, e qui confermiamo la stessa dottrina.

Ora a coloro che pel bene della religione c'invitano a porgere la destra all'odierna civiltà, domandiamo se i fatti sian tali che il Vicario di Cristo in terra, dal medesimo divinamente costituito per difendere la purità della dottrina, e per pascerne gli agnelli e le pecorelle e confermarvele possa essere indotto da essi a consociarsi, senza gravissima offesa della sua coscienza e sommo scandalo di tutti alla odierna civiltà, per opera della quale avvengono tanti mali, non mai abbastanza deplorabili, si promulgano tante pravissime opinioni, errori e principii, che sono totalmente avversi alla religione cattolica ed alla sua dottrina.

E fra questi fatti nessun ignora come del tutto vengano distrutti anche gli stessi solenni concordati legittimamente stipulati fra questa Sede Apostolica e Principi Reali, siccome di fresco è avvenuto in Napoli. Della qual cosa in questo amplissimo consenso vostro o venerabili Fratelli, amarissimamente ci lamentiamo, e con tutta la forza dell'animo nostro contro di essa reclamiamo

mo in quella stessa guisa nella quale altre volte contro simili attentati e violazioni abbiamo protestato.

Questa moderna civiltà poi, mentre favorisce ogni culto acattolico, e non proibisce agl'infedeli stessi di esercitare i pubblici uffici, ed apre ai loro figli le scuole cattoliche, sfoga la sua rabbia contro le famiglie religiose, contro gl'Istituti fondati per regolare le scuole cattoliche, contro moltissimi uomini di chiesa di qualunque grado, ed anche insigniti della più alta dignità, dei quali non pochi miseramente vivono nella incertezza dell'esilio o nelle carceri, ed anche contro alcuni specchiati laici, i quali affezionati a Noi ed a questa Santa Sede alacramente difendono la causa della religione e della giustizia.

Questa civiltà, mentre largisce sussidii alle istituzioni ed alle persone acattoliche, spoglia la Chiesa cattolica de' suoi giustissimi possessi, ed adopera ogni consiglio e studio per scemmare la salutare efficacia della Chiesa stessa. Dipiù, mentre di ogni libertà a parole e scritti di ogni fatta, che avversano la Chiesa e tutti coloro che di cuore le sono devoti, e mentre anima, nutre e fomenta la licenza, nello stesso tempo si mostra cauta e moderata nel riprendere il modo di fare violento ed immite, a quando a quando usato contro di coloro che divulgano ottimi scritti; ed esercita tutta la severità nel punire se le sembri che da questi siano stati minimamente trascorsi i limiti della moderazione.

A tal civiltà dunque potrebbe mai il Romano Pontefice stendere amica la destra e stringere francamente con essa amistà e concordia? Si rendano i debiti nomi alle cose, e questa Santa Sede si troverà sempre coerente a sé stessa. Giacchè essa è stata sempre la protettrice e nutrice della vera civiltà; ed i monumenti della storia eloquentissimamente attestano e provano in tutti i tempi della stessa Santa Sede è stata portata la vera e giusta umanità de' costumi e la disciplina e la sapienza in tutte le regioni della terra le più remote e barbare. Ma quando sotto nome di civiltà si vuol intendere un sistema appositamente architettato per debilitare, e forse anche distruggere la Chiesa di Cristo, certamente mai nè questa Santa Sede, nè il Romano pontefice potranno esser d'accordo con siffatta civiltà. Imperocchè, come sapientissimamente esclama l'Apostolo, *cosa vi può essere di comune fra la giustizia e l'eniquità, o quale associazione della luce colle tenebre? E quale patto tra Cristo e Belial?* (1).

Con che sincerità dunque i perturbatori e i patroni della sedizione alzan la voce ad esagerare gli sforzi da loro inutilmente fatti per accomodarsi col romano Pontefice? Imperocchè questi, che trae tutta la sua forza dai principii della giustizia eterna, come potrebbe mai abbandonarli dimodochè venga indebolita la fede santissima, e così l'Italia venga esposta al pericolo di perdere il suo massimo splendore e la sua massima gloria, della quale già da diciannove secoli splende e primeggia possedendo il centro e la sede della verità cattolica. Né si può obiettare che questa Apostolica Sede, per ciò che spetta al principato civile, abbia chiuse le orecchie alle domande di coloro che significarono di desiderare un'amministrazione più libera. Per non parlare degli antichi esempi, parleremo di questa età nostra infelice. Imperocchè quando l'Italia ottenne da' suoi legittimi Principi più libere istituzioni, Noi pieni d'amore paterno chiamammo a partecipare all'amministrazione civile una parte dei figliuoli dei nostri domini pontificii, e demmo delle opportune concessioni, ordinate però secondo le giuste regole della prudenza, onde i doni concessi con animo paterno non fossero avvelenati per opera dei malvagi uomini. Ma che ne avvenne? La sfrenata licenza si fece forte della nostra innocua larghezza, e le soglie dell'aula in cui si erano congregati i pubblici Ministri e i Deputati furon tinte di sangue, e l'empia mano si rivolse sacrilegamente contro colui che avea concesso il beneficio. Che se in

(1) Epist. II ai Corinti, c. VI, v. 14, 15.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Leggiamo nel *Pungolo*:

Se abbisognasse un altro indizio del prossimo ritiro delle truppe francesi da Roma, lo fornirebbe una lettera del nostro amico, signor J. Vilbort, collaboratore dell'*Opinione Nazionale*, la quale ci apprende un nuovo incidente prodotto dalle veementi perorazioni con cui parecchi deputati francesi s'ingegnarono di puntellare, vana precauzione, il trono temporale dei papi.

L'imperatore — così ci scrive l'amico nostro — avrebbe voluto il testo del discorso Keller, raccolto dalla stenografia, non appena ne furono pronte le bozze di stampa. Dopo aver letto attentamente, rivoltosi al Signor di Persigny, che si trovava a conversazione da S. M. con altri funzionari, avrebbe detto ad alta voce:

« Bisognava che le maschere cadessero e dobbiamo rallegrarci che molte sieno cadute.

Ora potremo agire liberamente. Il sole dell'otto giugno 1859 riapparirà più splendido sull'orizzonte, dissipate le nubi che lo nascondevano pel momento. Il Campidoglio sarà il retaggio degli amici della Francia, non il quartier generale de'suoi nemici.

— Un dispaccio particolare annunzia quanto segue:

« Corre voce a Parigi che il nunzio pontificio possa ritornare prossimamente.

— L'*Opinione Nazionale* d'oggi porta un importante articolo di Guérout sulla di-soluzione del Corpo legislativo. Dice esservi una situazione nuova; trovarsi ora i partiti nettamente disegnati, per cui c'è d'uopo di uomini nuovi. »

— Parigi 13 marzo. — I giornali inglesi ricominciano a toccare la corda degli armamenti francesi. Ecco come si esprime il *Morning Post*:

I preparativi della guerra, che erano stati sospesi, furono ripresi con nuovo vigore. Le tende, i carri, le ambulanze sono fabbricate in grande quantità. Gli stabilimenti del governo per la manifattura delle commissioni sono in attività notte e giorno. Si comprano cavalli in Francia ed in Germania. Tutto qui tende a confermare la credenza nutrita nell'esercito di una campagna di estate e di autunno.

A queste accuse risponde la *Presse*:

Non sappiamo se queste notizie sono vere, ma quello che è certo si è che l'Inghilterra prende essa pure le sue misure bellicose: Gibilterra, Malta e tutte le fortezze del Mediterraneo vengono armate in gran fretta, una nuova flotta da guerra viene equipaggiata, si fondono cannoni, e si fanno reclute.

— In Francia la voce del prossimo scioglimento della camera Legislativa persiste a correre nei circoli politici. Sul proposito si racconta che Napoleone avesse detto al sig. Billault avergli portato alla Camera buon numero di *Vendéens*, cui il ministro rispose perchè credeva essere i più imbecilli! (*Nazionale*).

— A compenso delle prolisse recriminazioni e lamentazioni dell'Allocuzione papale da noi riferita più sopra alla data di Roma, diamo qui, parimente per disteso, il magnifico discorso pronunciato da Giulio Favre nella seduta del 22 del Corpo legislativo, splendido modello di eloquenza politica, al quale è dovuta dagli Italiani non solo ammirazione ma riconoscenza. Eppure tanta potenza di logica, tanta splendidezza di stile, tanta vigoria di argomentazione, non hanno vinto il partito. Bisogna dire che anche presso le più colte nazioni la superstizione, il fanatismo, la prevenzione, la gelosia, la diffidenza, l'ingiustizia, la prepotenza hanno sempre numerosi accoliti in mezzo alle più illustri assem-

blee. E difatti pare che l'imperatore abbia conosciuto che bisogna rifare quella dei legislatori francesi.

G. Favre. Credo di essere l'organo dell'opinione unanime di questa Camera e del paese intero, affermando che è d'uopo risolvere definitivamente quelle quistioni che la nostra guerra in Italia lasciava tuttora indecise, e particolarmente quanto tocca al nostro intervento in Roma.

Lo *statu quo* che aggiorna una soluzione non è più possibile, e si è per uscirne che presentiamo il nostro emendamento. Esso si raccomanda ad un tempo per i principii della Francia, per le urgenze della sua politica, per l'interesse dello Stato, ed ardisco di soggiungere, per la dignità istessa della Santa Sede.

Mi studierò di dimostrare, che non a torto accusasi questa soluzione di attentare al potere temporale del Papa, e principalmente alla legittima e debita influenza della religione cattolica.

A parer mio, questa verità deve risultare completamente dalla discussione.

Essa fu circondata sino ad ora da oscurità forse volontaria, e si è per diradarla che mi accingo a sviluppare il mio emendamento.

Ho bisogno dell'indulgente benevolenza della Camera. Conosco la importanza della questione e ne sono intimorito. Ma nel cercare qui il tributo del nostro leale concorso, siamo certi di adempire ed un dovere, e di non mancare ad alcuna delle convenienze imposteci.

Si è parlato molto della profonda emozione che tale questione cagionava nel paese.

Il governo disse che questa emozione era fittizia, che dessa era una mena di partito.

Queste due opinioni sono esagerate; l'agitazione non sembrami tale da poter degenerare, in seria resistenza, e sono disposto a convenire che, fra i più intrepidi campioni della Chiesa, ve n'ha taluni di sì recente data, che possiamo supporre la loro fede illuminata sino ad un certo punto dalla passione politica.

Esprimendomi in tal modo, sono ben lungi dal volere alludere ad alcuno de' miei colleghi: mi sarà tuttavia lecito dire che al di là di questo recinto, questa causa incontrò de' difensori inattesi, nè fu molto difficile lo scoprire, sotto il manto dei crociati da essi indossato, l'antica armatura del discepolo di Voltaire. (*Interruzione*).

È impossibile che una tale quistione si agiti senza turbare molte coscienze oneste, senza abusare le anime tenere, senza rattristare coloro che, per errore secondo me, attribuiscono l'autorità del Papa al suo potere temporale.

Sdegnare questi sintomi, sarebbe un atto ingiusto ed imprudente, tanto più che il Papa, il cui potere è qui in quistione, sembra preoccupato di una controversia molto indegna della sua alta origine.

Il Papato si difende, ed è la sua forza principale, per la sua debolezza stessa, e se fosse possibile di figurarsi un personaggio drammatico e attraente fra tutti quelli che ne traccia l'istoria, non se ne potrebbe trovare uno intorno al quale s'incontrassero più simpatia, più interesse di quello di Pio IX.

Chi può avere dimenticato gli avvenimenti del 1847? Chi può aver dimenticato che dopo il regime inflessibile di quel Gregorio XVI che aveva mandati tanti infelici al supplizio, alle galere, in esiglio, Pio IX era apparso, semplice affettuoso di costumi angelici; Pio IX che aveva fatto sentire dall'alto del Vaticano all'Italia stupefatta di rapimento, una parola di libertà. (*Agluzione*)

Vi fu in tutta l'Italia un lungo entusiasmo di sorpresa e di felicità. E quale entusiasmo e quale abnegazione! E come in un istante tutte le menti dovettero credere che il Papato si era riconciliato colla indipendenza italiana, che questa grande nazionalità stanca stava per scortire dal suo sepolcro, condotta dalla mano dello stesso Papato. (*Movimento*)

Era fortunatamente un'illusione. Il sovrano

questi ultimi tempi ci furon dati consigli intorno all'amministrazione civile, voi sapete, o Venerabili Fratelli, che di noi furon ammessi, accetto però e rigettato quello che non riguardava l'amministrazione civile, ma tendeva a far sì che noi consentissimo alla parte già compiuta della nostra spogliazione. Ma è inutile che noi parliamo dell'aver bene accolti i consigli, nè delle nostre sincere promesse di eseguirli, giacchè quelli che revolvano le usurpazioni protestavano ad alta voce di non voler già delle riforme, ma una assoluta ribellione, ed una totale separazione dal legittimo Principe.

E gli stessi autori ed antesignani del gravissimo delitto erano quelli che empivano ogni cosa de' loro clamori, non già il popolo, talchè giustamente di loro si può dire quello che il venerabil Beda diceva dei Farisei e degli Scribi, nemici di Cristo: (1) *Queste calunnie spargevano non già alcuni della turba, ma i Farisei e gli Scribi, come attestano gli Ecancelisti.*

Ma l'oppugnatione che si fa al Pontefice Romano, non tende solamente a far privare questa Santa Sede e il Romano Pontefice della sua legittima sovranità civile, ma tende ancora ad infiacchire, e se mai si potesse, a togliere affatto la virtù salutare della Religione Cattolica: e perciò attecce l'opera di Dio stesso, frutto della Redenzione, e quella Santissima Fede, che è quella preziosissima eredità a noi derivata da quell'ineffabile sacrificio che sul Golgota si consumò.

E che così vadano le cose, più che abbastanza lo dimostrano e i fatti già rammentati, e quelli che tutti i giorni veggiamo avvenire. Infatti, quante Diocesi vi sono in Italia vedovate per gli impedimenti opposti ai loro Vescovi, applaudendo i fautori della moderna civiltà, i quali lasciano tanti popoli cristiani senza pastori e s'impossessano dei loro beni, per convertirli anche in pravi uil. Quanti Vescovi vanno erranti nell'esilio! Quanti apostati (e lo diciamo con incredibil dolore dell'animo nostro) i quali parlando a nome non di Dio, ma di Satana, e fidenti nell'impunità a loro concessa dal fatal sistema di governo, ed esagitando le coscienze, e spingono i deboli a prevaricare, e i già miseramente caduti confermano in ogni maniera di turpissime dottrine, e si sforzano di lacerare la veste di Cristo, non avendo alcun timore di proporre e di persuadere l'istituzione di Chiese, come essi dicono, Nazionali, ed altre empietà di tal fatta. E dopo aver così fatto insulto alla Religione, la quale per ipocrisia invitano ad unirsi colle odierne civiltà, non si vergognano di stimular Nui con pari ipocrisia, a riconciliarsi coll'Italia.

Quindi, mentre spogliati di quasi tutto il nostro principato civile, sopportiamo i gravissimi pesi di Pontefice e di Principe, colle pie elargizioni dei figli della Chiesa Cattolica ogni dì con sommo amore a noi mandate, e mentre senza alcuna ragione siamo fatti segno d'invidia e d'odio per opera di quelli stessi che ci domandano questa conciliazione, vorrebbero ancora che dichiarassimo apertamente di ceder in libera proprietà agli usurpatori le provincie usurpate dei nostri pontifici domini. Colla quale ardira e fino ad ora inaudita domanda pretenderebbero che da questa Sede Apostolica, che sempre fu e sarà il propugnacolo della verità e della giustizia, fosse sancito, che una cosa ingiustamente e violentemente rapita si possa tranquillamente ed onestamente possedere d'Il iniquo aggressore; e così venisse ad essere stabilito il falso principio, che cioè la fortunata ingiustizia del fatto non porta alcun detrimento alla santità del diritto. La qual domanda è contraria anche a quelle solenni parole colle quali in un grande ed illustre Sonato in questi ultimi giorni è stato dichiarato che il Romano Pontefice è il Rappresentante della principal forza morale della società umana. Dal che segue ch'egli in nessun modo possa consentire ad uno spogliamento vandalico, senza violare il fondamento di quella disciplina morale, della quale egli è riconosciuto come la prima forma e l'immagine.

(continua)

(1) Lib. 4, cap. 48 sul cap. 11 di S Luca.

di Roma aveva fatto sentire delle promesse che gli era impossibile di mantenere.

Se egli avesse tenuto conto degli inflessibili insegnamenti dell'istoria, avrebbe veduto che per una inevitabile fatalità il papato e la libertà sono due potenze che non possono toccarsi senza che una delle due si condannata a morte.

L'illusione fu corta. Il Papa fece prova del regime costituzionale.

Sfortunatamente, la rivoluzione di febbraio sopraggiunse, la quale venne ad imprimere alla politica del Papa un movimento che questi non aveva preveduto.

Ei riconobbe che, dinanzi a lui, sorgevano delle quistioni la cui soluzione era impossibile. Il solo contraccolpo aveva precipitato tutto in Italia, gli Austriaci erano stati ricacciati al di là del Mincio. Ma la guerra non poteva mancare di scoppiare fra il Piemonte e l'Austria.

L'Austria non poteva accettare questa disfatta, allorché la Francia rimaneva estranea alla lotta e non interveniva che con dei voti che non potevano valere né un fucile né un soldato.

L'indipendenza italiana fece dei grandi sforzi.

Fu intimato a Pio IX di fornire il suo contingente; benedì la bandiera dell'armata liberatrice, ma bentosto la sua coscienza si turbò, ed ordinò alle truppe di ritirarsi per mezzo di una memorabile enciclica, della quale ecco un brano

« Si è chiesto che noi dichiarassimo la guerra all'Austria.... Noi protestiamo contro una tale risoluzione, intieramente contraria ai nostri pensieri, atteso che, ad onta della nostra indegnità, teniamo il posto di colui che è l'autore della pace e la propagazione della carità nel mondo, e che abbracciamo tutti i paesi, tutti i popoli, tutte le nazioni, con uno stesso sentimento di amore paterno. »

Queste parole, che io sono lontano dal biasimare, erano quelle del Pontefice che comanda alla cristianità, e questa volta era il Papa che si sovveniva della sua sublime missione.

La sua mano lasciava sfuggirsi la spada; ora la spada è la condizione essenziale del suo potere temporale. Era dunque il sovrano che abdicava, e così scoppiava la profonda incompatibilità fra i due poteri.

Quali dovevano essere le conseguenze di questa condotta? Se Pio IX cessava di essere il Papa del 1847 per essere il Sovrano del 1848, faceva cessare tutte le speranze che aveva risvegliate; rimetteva le popolazioni nell'anarchia. Perciò nessuno può meravigliarsi che la Repubblica Romana abbia potuto instalarsi un momento, e che il suo primo atto sia stato la separazione del potere spirituale e temporale del Papato. Pio IX non accettò questa separazione e si ritirò a Gaeta; se a quest'epoca la fortuna avesse favorito il Piemonte, se l'Austria fosse stata cacciata al di là delle Alpi, la separazione dei due poteri sarebbe oggi un fatto compiuto dinanzi al quale l'Europa si sarebbe inchinata. Ma Carlo Alberto fu vinto a Novara. Che fece allora la Francia? Essa mandò una spedizione a Roma e ristabilì il potere temporale del Papa con le armi.

Dico che fu la Francia, schiarirò questo fatto, darò la responsabilità a cui la merita, e farò vedere donde venga la colpa che pesa oggi sì gravemente su di noi.

So che è difficile di dire ciò che vuole il paese, poichè ciascuno lo fa parlare secondo le sue passioni. Ma ciò che credo potere affermare, è che il paese non ha voluto la ristorazione del potere temporale del Papato (*esclamazioni su parecchi banchi*).

Non voglio dire una parola che possa ferire delle suscettibilità (*Parlate! parlate!*) Ma sostengo che l'Assemblea, allora depositaria della Sovranità Nazionale, non solamente non ha voluto ristabilire il potere temporale del Papa, ma che ha voluto tutt'altra cosa. I documenti sono là per provarlo.

La Francia, infatti, si era commossa nel vedere l'Austria padrona assoluta in Italia. Il 30 marzo 1849, il presidente del Consiglio dei Ministri, domandò all'Assemblea-legislativa l'autorizzazione per il potere esecutivo di potere oc-

cupare un punto qualunque del territorio della Penisola, affine di coprire il Piemonte, e il 16 aprile propose l'invio di un Corpo d'armata. Quali motivi erano invocati? qual'era lo scopo assegnato alla spedizione? La resistenza al dominio minacciante dell'Austria, dominio che la Francia ha sempre combattuto.

In seno alla Commissione che fu nominata, due Ministri, il Presidente del Consiglio e il Ministro degli affari esteri, diedero la loro parola d'onore che non si tenterebbe niente contro la Repubblica Romana, e il rapporto della Commissione registra questa dichiarazione, che fu rinnovata più esplicitamente aneora dinanzi all'Assemblea, alla presenza dei sospetti espressi da alcuni uomini previdenti. Il *Moniteur* esiste per confermare i fatti. Non voglio moltiplicare le citazioni, mi limiterò a rammentare le parole pronunziate allora da un membro della Commissione, il cui nome si può citare con autorità in questa quistione, il signor generale de Lamoricière.

Il generale de Lamoricière dichiarava che se la Commissione aveva creduto che la Francia andasse in Italia per agire in senso austriaco, essa si sarebbe creduta colpevole di darvi la sua adesione. Soggiungeva che se la Repubblica romana non aveva altro pericolo da temere che l'occupazione di Civita-Vecchia dalle truppe francesi, essa non aveva nulla a temere. Fu in considerazione di queste dichiarazioni che la spedizione fu votata.

Ebbene! in questo medesimo istante, si annunciava a Pio IX, a Gaeta, che era sul punto di essere ristorato. L'assemblea era ingannata; è dunque in grazia di una sorpresa che la repubblica romana è stata rovesciata (*Movimento*).

Questa volta Pio IX ristabilito sopra il suo trono dimenticò che era Papa per non ricordarsi che d'una cosa, che era sovrano; se non avesse dimenticato allora la sua enciclica, non avrebbe acconsentito a rientrare in Roma facendo spargere il sangue delle popolazioni. La vittoria riportata, coloro che avevano trascinato il Presidente della Repubblica in questa violenta estrema contro il disegno dell'Assemblea, intonarono dei canti di trionfo. Ma guardate come Dio si burla degli uomini, ciechi instrumenti delle loro passioni! si credeva restaurare la sovranità temporale del Papato. Si era uccisa per sempre; poichè il giorno in cui Pio IX è rientrato in Roma, in grazia delle baionette straniere, egli ha cessato di essere sovrano. L'autorità, infatti, non può avere per base che la confidenza, l'affezione o il timore.

Infelice quel potere che non riposa che su quest'ultima base! Ricondotto dalle nostre armi, il Papa poteva egli ritrovare dei suoi popoli? Ei non si è mantenuto che con la spada della Francia; ritiratela ed il suo trono sprofonda!

(continua)

GRAN-BRETAGNA

— L'Ammiragliato dell'Inghilterra ha dato ordine a Chatham di mettere in cantiere altre cinque fregate a vapore, da costruirsi sollecitamente, ed in aggiunta alle altre navi da guerra, che ivi si stanno già portando al loro compimento. Le dette cinque fregate hanno pur ricevuta la loro denominazione colla designazione del numero di artiglierie che dovranno portare e della forza delle rispettive macchine; esse sono: la *Boadicea*, da 51 cannoni e della forza di 600 cavalli; il *Pactolus*, da 22 cannoni e 200 cavalli; la *Diligente*, da 27 cannoni, 100 cav.; il *Selamis*, da 4 can. 250 cav., e *Albatross*, 4 can. 200 cavalli.

L'Ammiragliato inoltre ha deciso di importare il nome di *Achilles* al gran proscavo ferrato che si sta costruendo nel cantiere stesso di Chatham, con molti miglioramenti in paragone delle navi della medesima specie, e con dimensioni maggiori. Le sue macchine saranno nominalmente della forza di mille dugento-cinquanta cavalli, ma effettivamente capaci di oprare con la potenza di duemila cavalli. Porterà soli quaranta cannoni, ma del più gran calibro e secondo il metodo Armstrong.

E tutto ciò nel solo cantiere di Chatham.

TIROLO

— Tutto il Tirolo Italiano è sossopra a motivo della coscrizione che si vuole attivare nuovamente dal 20 al 30 anni. I colpiti rifiutano di estrarre il numero quantunque circondati dalle baionette. Per questo motivo oggi a Bolzano è nato grave scompiglio, del quale vi darò contezza non appena me ne sian pervenuti i dati.

L'emigrazione dei coscritti assume sempre maggiori proporzioni, in onta che severissima sia la vigilanza al confine, e che molti dei fuggenti vengano arrestati.

Questo minaccioso atteggiamento della popolazione ha determinato il governo ad un aumento di tutte le guarnigioni.

Essendo probabile sia pervenuta fino a voi la voce qui corsa dell'arrivo di truppe bavaresi, stimo opportuno affermarvi che essa, almeno per ora, è una mera fiaba.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 29 Torino 28

Parigi 28. Gazzetta austriaca 27. Il Governo ricusa il ristabilimento delle leggi Ungheresi e il Ministero indipendente.

Il viaggio dell'Imperatore per l'Ungheria non è ancora deciso.

Napoli 30 — Torino 29 (notte)

Parigi 29 (sera). — Corre voce aver l'Austria dichiarato di nuovo formalmente, che alla menoma violazione del suo territorio per parte dei volontari Italiani in qualunque parte accada, Benedek avrebbe immediatamente passata la frontiera. I preparativi guerreschi fatti ultimamente avrebbero per iscopo di prepararsi a questa eventualità.

Fondi piemontesi 75,25 a 75,50

3 0/0 francesi 67,80

4 1/2 » 95,65

Consolidati inglesi manca

Vienna 27. Metalliche 63,70

Napoli 30 — Torino 29 (sera)

Parigi 29 — Costantinopoli 27
In seguito alla invasione di Garibaldi a Spizza nell'Albania i rappresentanti delle Potenze insistono per l'invio di una commissione mista in Erzegovina. La Porta ricusa di sottomettere anticipatamente le riforme alle Potenze temendo che la Russia torni a reclamare la conferenza permanente. Le Potenze insistono e lasciano la Porta responsabile delle conseguenze del rifiuto.

Il gerente EMMANUELE FARINA

Stab. tip. Strada S. Sebastiano, n.º 31.